



Cinquetti e Rocco Insolito duetto tra Gigliola, cantante («Non ho l'età»), e Nereo, allenatore («Colpite tutto ciò che si muove a pelo d'erba. Se è il pallone, pazienza...»)

→ **Immagini e storie** di un decennio indimenticabile e non solo dal punto di vista calcistico
 → **Dal mondiale in Messico** a quello in Argentina, passando per la grande delusione tedesca

Il calcio (e non solo) nei 70 Formidabili quegli anni

Da Italia-Germania 4-3 al gestaccio di Chinaglia a Valcareggi, da Rivera e del suo confessore padre Eligio alla favola del Cagliari del "filosofo" Scopigno. Tutto nel libro di Alberto Piccinini e Massimo Coppola.

VALERIO ROSA
v.r.rosa@gmail.com

Per comprendere che strano oggetto sia *L'Atlante illustrato del calcio '70* (edizione Isbn Edizioni, pagine 278, euro 12.90), assemblato da Massimo Coppola e Alberto Piccinini, sarà sufficiente contemplare, in una delle prime pagine, la faccia da schiaffi di Manlio Scopigno, che

aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso e tutto si sarebbe aspettato dalla vita, fuorché di vedere Nicolai in mondovisione. Oppure il Dino Zoff che non ti aspetti: scatenato e, vedere per credere, sorridente in discoteca. C'è in queste pagine qualcosina della cara e vecchia raccolta di figurine, ma tantissimo dell'album di famiglia, in cui la rigida e seria solennità delle foto ufficiali fa spazio all'imprevedibile genuinità dello scatto preso a tradimento, delle pose occasionali, a tratti turistiche e familiari. Se ne ricava l'immagine, forse depurata e idealizzata dalla nostalgia, di un calcio meno elefantico, nervoso, robotizzato e impersonale dell'infinito e disordinato

entertainment, a metà tra il reality e Giochi senza frontiere, che ci tocca seguire ai nostri giorni. Un calcio di cui la televisione in bianco e nero prendeva atto senza stucchevoli effetti da kolossal, imponendolo all'immaginario popolare con la bonarietà

Il ruolo della tv
Quando la moviola non degenerava in risse da cortile

di Paolo Valenti, fissatosi nella memoria collettiva degli italiani come l'officiante unico di un rito esclusivamente domenicale; con la sintesi di

una partita di serie A annunciata dal sorriso rassicurante e un po' asettico delle Signorine Buonasera; con una moviola che non degenerava in baruffe tra comari e risse da cortile. Un calcio giocato da esseri umani e non da showmen arroganti e multitattici. Gente baciata senz'altro dalla fortuna e dal benessere, ma non nella maniera offensiva e spudorata a cui col tempo ci saremmo abituati: lo vediamo negli abiti di sartoria dei centravanti, nell'abbigliamento elegante e ricercato (secondo i discutibili canoni dell'epoca) delle loro signore, in certe espressioni ingenuamente supponenti, nella pacchianeria del mobilio delle loro abitazioni, nelle poche auto di lusso. Una sorta di